

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT;
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Proprietà intellettuale Come difenderla

Due incontri - lunedì 12 marzo e lunedì 9 aprile alle 9.30 a Lariofiere - sulla Tutela della proprietà intellettuale. L'iniziativa è delle Camere di Commercio di Como e di Lecco.



Colombo, idea per salvare il lavoro

La proposta. L'azienda tessile, in attesa della decisione sul concordato, valuta la proposta dei sindacati Sul tavolo la disponibilità a trasformare una quota di nove contratti, in part time a tempo determinato

FINO MORNASCO
MARILENA LUALDI

Al posto dei tagli una nuova modalità per salvare i posti: tutti coloro che altrimenti perderebbero il posto lavorino con orario ridotto. Una proposta che hanno fatto i sindacati e che è stata illustrata da Serena Gargiulo nel corso del congresso della Uiltec. Proposta "sartoriale" perché è stata ritagliata apposta per Colombo Industrie Tessili, azienda storica che ha presentato la domanda di concordato in continuità. Si sta aspettando il verdetto del tribunale di Como.

I proprietari hanno ribadito la loro volontà di dare un futuro all'attività e rafforzare, pronti anche a riversare le risorse che verranno alla famiglia da un terreno ceduto a Esselunga.

La proposta

In questi mesi Doriano Battistin (Cgil), Armando Costantino (Cisl) e Gargiulo si stanno impegnando insieme a fianco dei lavoratori - una cinquantina quelli attuali - in questa delicata fase.

In prima battuta di fronte alla prospettiva di nove esuberanti, si è chiesto l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, dalla cassa integrazione straordinaria al contratto di solidarietà. «Dopo aver appreso che non era possibile percorrere quel sentiero - ha spiegato venerdì nel congresso Gargiulo, nel frattempo confermata segretaria Uiltec del Lario - siamo riusciti a salvaguardare i posti di lavoro e a proporre un piano di riduzione dell'orario di lavoro, quindi un part-time a tempo determinato, su quelle nove figure professionali».

Si viene incontro dunque a un periodo problematico con

una soluzione meno pesante: «Questo nell'ottica - conferma Serena Gargiulo nella sua relazione - di contenere i costi sul personale valorizzare la professionalità delle persone e traghettare l'azienda fuori dalla procedura».

Niente contratti di provvisoria o formule simili, bensì una formula al suo esordio per questo specifico caso, se venisse accolta. E la proprietà l'ha vagliata con attenzione.

Un "su misura" - si è ribadito da parte dei sindacati - nell'intento preciso di tutelare i lavoratori e le loro famiglie. Con un minimo investimento si attenuerebbe l'impatto sociale in modo significativo.

L'attesa

Ora si vedrà se questa proposta troverà accoglimento. Intanto si attende la risposta sulla richiesta di concordato in continuità. Risposta che il gruppo - conferma l'advisor Mario Porcaro - aspetta nei prossimi giorni.

L'udienza si era svolta all'inizio di febbraio al tribunale di Como. Tutto è nelle mani del collegio della prima sezione civile, formato dal presidente Anna Introini e dai giudici Marco Mancini e Alessandro Petroni. Il commissario è Gastone Minola.

A loro il compito di esaminare con attenzione la richiesta, con cui il gruppo Colombo ha appunto espresso l'intenzione di costruire un avvenire.

Prima di arrivare a depositare questo atto in tribunale, il gruppo Industrie Tessili Colombo aveva già esplorato altre vie, e più precisamente la strada della prenotazione di concordato: in pratica, cercando un 182 bis con creditori e le banche.



La sede della Colombo Industrie Tessili a Fino Mornasco

Un'azienda storica Crisi iniziata due anni fa

Colombo Industrie Tessili è un gruppo con più di cinquant'anni alle spalle: la nuova generazione dal canto suo ha sempre dichiarato di voler investire e dare continuità alla sua storia, nonostante il delicato momento per il distretto.

In effetti, i problemi si sono presentati un paio di anni fa, con i margini sempre più ridotti. Nel 2015 il fatturato

era di 18 milioni, già l'anno successivo si era visto un calo del 20% e il personale era di 120 unità.

Non si era rimasti a guardare, visto che la proprietà aveva deciso di riposizionare le linee commerciali, creando un prodotto più mirato sulla fascia di mercato e legato strettamente alla clientela.

Altro capitolo su cui si era

puntato molto, l'innovazione. Dopo un piano di ristrutturazione, l'azienda ha tentato un 182 bis con creditori e le banche. Ora ha richiesto il concordato in continuità.

Un caso di rilievo, in un panorama tessile ancora ferito pur con esempi positivi comunque in corso: solo nell'ultimo trimestre 2017 si è avvertito qualche spiraglio nelle aziende comasche, come mostrano le congiunture emesse recentemente, ad esempio da Unindustria Como. Spiraglio che sembra essersi ripresentato anche in quest'apertura del 2018.



L'area in cui nascerà Esselunga

Protesta degli ambulanti Un centinaio dal Comasco

La manifestazione

La categoria oggi in piazza per lanciare un messaggio a favore della semplificazione

Anche gli ambulanti lariani faranno sentire la loro voce durante la mobilitazione di oggi a Milano. Un centinaio di persone - spiega Carlo Tafuni (Concommercio Como) - trascorreranno una domenica "di

protesta" alla manifestazione nazionale. Obiettivo sensibilizzare sulla situazione sempre più complessa per la categoria, aggravata dalla legge di stabilità. In vista delle elezioni si manderà il messaggio forte e chiaro per cercare di incidere sulle scelte politico-economiche della prossima legislatura e portare a casa qualche segnale di semplificazione e di rispetto della professionalità di questi imprenditori. Contestando le

ulteriori limitazioni ai posteggi degli ambulanti di fatto introdotte con gli ultimi provvedimenti.

L'appuntamento sarà oggi a Milano Congressi, a partire dalle 10.30. Partirà il primo pullman da Muggiò - sottolinea Tafuni - che si riempirà poi a Lomazzo con il resto dei commercianti. Molte erano state le richieste, dunque, a testimonianza di quanto si sentiva il problema dell'assegnazione dei posti,

reso più complesso. La delegazione comasca crescerà, perché gli ambulanti dell'Erbeso invece andranno con mezzi propri nel capoluogo lombardo e si riuniranno poi al gruppo.

Le istanze della categoria saranno raccolte in un documento che sarà quindi messo nelle mani dei futuri governanti: del Paese, ma anche della Regione, in modo che coloro che verranno eletti settimana successiva abbiano bene in mente le esigenze e i problemi degli ambulanti, rimarca Concommercio Como.

Nel mirino, non tanto o non solo la direttiva Bolkestein, che già aveva scatenato le ire delle imprese, bensì le successive disposizioni in legge di stabilità e

la ridiscussione dell'intesa Stato Regioni sui posti da assegnare. Il decreto milleproroghe ha accentuato l'incertezza e destabilizzato ulteriormente le procedure, con situazioni differenziate nei vari Comuni.

In un momento in cui gli affari non sono certo al top, questo rischia di portare gravi conseguenze. «Ci hanno complicato ulteriormente le cose con queste disposizioni - sospira Carlo Tafuni - e per questo motivo è necessario far sentire la nostra voce con decisione durante questa giornata così importante per la nostra categoria. Como ha risposto con forza».

Sono attese a Milano 3mila persone e la rappresentanza comasca manderà il suo segnale.



Carlo Tafuni

Da Como trenta aziende a Sharing Tavola rotonda con Filippo Magnini

L'iniziativa. In fase di raccolta le adesioni alla giornata organizzata dalla Compagnia delle Opere Molinari: «Nuove opportunità per la crescita. Strumenti per aziende e realtà del terzo settore»

COMO
MARILENA LUALDI
Trenta aziende già pronte a partecipare da Como a Sharing, e di ogni dimensione. A testimonianza del fatto che la voglia di condividere per crescere è radicata nelle piccole e medie imprese del territorio, senza alcuna distinzione.

L'evento firmato dalla Compagnia delle Opere torna con la sua carica di energia da mettere in rete e si svolgerà l'8 marzo a Pero all'Axahotel Expofiera. Protagonisti in un mondo che cambia, lo slogan che attraversa la giornata a partire dalle 10.30 con l'introduzione del presidente nazionale Bernhard Scholz. Poi spazio ai focus durante la mattinata. Imprenditorialità e managerialità, la sfida della crescita: questo il primo tema che impegnerà i partecipanti. Quindi ci si soffermerà sull'organizzazione per lo sviluppo. Ancora, un titolo che sprona a un approccio mentale differente: i nuovi geni sono competenti.

Zoom comunicazione
Non mancherà uno zoom sulla comunicazione, in particolare sulla brand reputation che va valorizzata. Infine il terzo settore, con la comunicazione sempre come filo conduttore che conduce però al fund raising. Non finirà qui, perché anche

il pranzo a buffet è uno "sharing time", con la possibilità di incontrarsi tra soci e nel pomeriggio si tireranno le conclusioni, fino alle 16.45 circa.

Alcune aziende - ad esempio la Panzeri o Bric's - sono state già protagoniste di eventi come il Meeting di Rimini o la Fabbria per l'eccellenza l'anno scorso. La stessa Icam, che è stata al centro di quest'ultima iniziativa per la media impresa, vedrà presenti Plinio Agostini e il direttore Antonello Ercole. Ma in questi giorni è possibile ancora iscriversi, quindi il drappello del territorio potrebbe ulteriormente crescere prima del giorno clou.

«Un aspetto importante - tiene a precisare in effetti il direttore della Cdo Marco Molinari - è proprio la varietà delle aziende e della stessa partecipazione all'interno di esse. Perché anche i collaboratori degli imprenditori avranno un loro spazio, dunque spazio ai manager e non solo ai titolari. Sharing è un evento prezioso per le piccole, medie e

grandi aziende. E sottolineo anche il valore dato al terzo settore, con il tema finale del fund raising». Questo per seguire al giusto ritmo un settore sempre più rilevante ai nostri tempi: «E si danno strumenti per mantenere la propria identità e intanto cogliere nuove opportunità di finanziamento e crescita».

Voci e campioni

I focus sono vari, così ciascuno - sottolinea ancora Molinari - può scegliere quello che più interessa. E magari scambiarsi le idee durante il pranzo.

Non meno interessante sarà la parte finale, che mette a fuoco proprio il tema globale di Sharing, ovvero protagonisti in un mondo che cambia. Il campione Filippo Magnini si racconterà anche come cacciatore di talenti. Interverrà quindi il fondatore e Ceo del Talent Garden Davide Dattoli. Verrà data più la voce a Sara Caleffi, direttrice di Amazon Italia e a Mario Sala, partner di Praxis Management. Modera la tavola rotonda Alessandro Bracci, Ceo di Teddy spa. Segno particolare di questo momento - conclude Marco Molinari - è l'aspetto interattivo. Proprio come avvenuto durante la Fabbria per l'eccellenza lo scorso novembre a Milano, sarà possibile rivolgere questi ai relatori in tempo reale.



Il direttore della Cdo Marco Molinari



L'ex campione di nuoto Filippo Magnini, tra i protagonisti di Sharing

Introduzione del presidente nazionale dell'associazione Bernhard Scholz

Picchetto ai cancelli Si riapre la vertenza alla Amati di Lurago

La protesta
I lavoratori della Ciesse hanno protestato davanti ai cancelli dell'azienda di autotrasporti

Mattinata di protesta: dopo sette mesi si riapre la questione degli autotrasportatori alla Amati Trasporti, azienda che ha sede a Inverigo e uno dei magazzini a Lurago d'Erba, in via degli Artigiani.

L'azienda si occupa di trasporti di elettrodomestici, anche pesanti, con consegne a domicilio, in tutto il Nord Italia e si avvale anche della collaborazione di venti lavoratori che vengono forniti all'azienda alla Cooperativa Ciesse, con sede a Segrate. Da alcuni giorni i rapporti tra i trasportatori, da una parte, e azienda e cooperativa dall'altra, sono tornati tesi, riaprendo la vertenza che già aveva toccato momenti di tensione nello scorso mese di giugno. Ieri mattina, dalle 5, questi lavoratori hanno deciso di protestare picchettando l'ingresso del magazzino di Lurago: sul posto sono intervenuti

anche i Carabinieri che hanno controllato che tutto si svolgesse pacificamente, anche se la rabbia e la tensione sono rimaste alte per tutta la mattinata di ieri. I lavoratori lamentano problemi contrattuali e nelle buste paga.

La tensione è salita alle stelle negli ultimi tre giorni: denunciano infatti un totale chiusura dell'azienda, che non permetterebbe loro nemmeno di entrare nel magazzino e quindi di intraprendere la loro normale attività lavorativa. A sostenere la protesta e ad aiutare i lavoratori sono presenti i Sol Cobas, Sindacato operai in lotta, che sta cercando di trovare una soluzione alla vertenza che si è aperta.

«Dopo pochi mesi dalla protesta a inizio estate 2017 ci risiamo - commenta Stefano Fumagalli, sindacalista Cobas, che si fa portavoce della protesta in corso - La scorsa estate ci batteva per orari di lavoro consono e rispettosi e contratti che rispettavano i livelli e sembrava che avessimo ottenuto un risultato soddisfacente. Ora invece risulta che la cooperativa Ciesse ab-

bia pagato gli stipendi, ma non abbia fornito ai lavoratori le cedole degli stipendi stessi. Inoltre non sono stati versati i contributi degli ultimi mesi di lavoro. Una situazione che ha dell'incredibile. Questi venti uomini, che lavorano qui da dieci anni, non da un giorno, si trovano ad affrontare giorni difficili».

Poca la voglia di parlare da parte dei lavoratori, gran parte dei quali hanno origini nell'Est europeo. Tre giorni senza poter entrare al lavoro e ritardi, come sottolinea il sindacalista, nella liquidazione dell'ultimo stipendio previsto. «Ora dovrebbero pagarli, ma resta il fatto che le cose non vanno: l'Amati preferisce affidarsi ai padroncini per i loro trasporti. In questo modo ha meno vincoli e abbate il costo del lavoro a discapito di questi venti lavoratori che prestavano servizio tramite cooperativa - sottolinea il sindacalista - Il padroncino lavora in una sorta di cottimo. Un lavoratore ovviamente costa di più». L'azienda, contattata per ora non rilascia dichiarazioni su quanto sta succedendo. **Simone Rotundo**



Ieri mattina la protesta dei lavoratori in strada



I carabinieri hanno sorvegliato a distanza la manifestazione

Delocalizzare la produzione Prima meta sono gli Usa

Lo studio
Imprese lombarde in testa alla classifica
Trend in aumento negli ultimi anni

Alle imprese italiane, soprattutto del Nord, piace la delocalizzazione e hanno scelto, contrariamente a quanto si pensi, gli Usa e l'Europa centro occidentale anziché l'Est. L'elaborazione effettuata dall'Ufficio studi della Cgia si avvale degli unici elementi disponibili sul tema pubblicati da Banca dati Reprint del Politecnico di Milano e dell'Ice e fanno riferimento all'arco temporale dal 2009 al 2015. Proprio da questa rilevazione emerge che se verso la fine del decennio scorso i casi ammontavano a 31.672, nel 2015 sono saliti fino a raggiungere quota 35.684 pari ad una crescita del 12,7%.

La ricerca sottolinea come il principale paese di destinazione degli investimenti per delocalizzazione sono gli Stati Uniti tanto che nel 2015, le partecipazioni italiane nelle aziende statunitensi sono state superiori a 3.300. Di seguito ci sono la Francia (2.551 casi), la Romania (2.353), la Spagna (2.251) la Germania (2.228), il Regno Unito (1.991) e la Cina (1.698). La "ricognizione" evidenzia come, nel periodo in esame, viene sfatato il mito dello sbilanciamento verso l'Est Europa. Le regioni italiane più interessate agli investimenti all'estero sono la Lombardia (11.637 partecipazioni), il Veneto (5.070) e l'Emilia Romagna (4.989).

Produzione di miele Made in Italy in forte calo

Coldiretti

Boom per i "pastori delle api" in Italia che negli ultimi cinque anni sono cresciuti del 27%. È quanto emerge da un'analisi della Coldiretti: le imprese iscritte al registro della Camera di commercio di Milano sono passate dalle 4.195 nel 2012 alle 5.318 nel 2017. Una crescita legata al successo del miele come alimento della dieta quotidiana, tanto che nel 2017 gli acquisti delle famiglie hanno fatto registrare un balzo del 5,1%. Un successo che si scontra con il crollo della produzione nazionale che nel 2017, a causa del clima, si è più che dimezzata rispetto alla media, attestandosi attorno alle 10 mila tonnellate. Il risultato è l'aumento delle importazioni di oltre il 4% in un anno per un totale stimato sui circa 23 milioni di chili che sono arrivati dall'estero. In altre parole 2 barattoli su 3 in vendita in Italia contengono in realtà miele straniero. «Oltre 1/3 del miele importato - spiega la Coldiretti - viene dall'Ungheria ma un flusso consistente di oltre il 10% arriva dalla Cina, paese ai vertici per l'insicurezza alimentare».

Gli "over 60" e le elezioni Delusi ma vanno a votare

Le opinioni. Le generazioni più mature: disincanto e senso di responsabilità. Non si astengono. E c'è chi dice: «Stavolta proviamo a dare fiducia ai grillini»

ALESSANDRO CAMAGNI

Hanno visto il Paese cambiare e trasformarsi, da agricolo, a industriale fino al cosiddetto terziario avanzato e alla crisi. Hanno vissuto in prima persona i grandi cambiamenti della nazione e guardato da vicino sia la prima che la cosiddetta seconda repubblica. Si stava meglio prima, l'Italia è progredita? Chi ha superato gli "anta", e magari già si gode la pensione, possiede uno sguardo di insieme che ad altre generazioni manca.

Tra i più maturi, stando ai pareri raccolti ieri a Como, in generale c'è poca fiducia e tendenzialmente il giudizio sul Paese e sulla classe politica che lo ha guidato non è positivo. Se fra i giovani sembrano però preva-

lere disinteresse e disaffezione, tra chi ha una certa età prevale comunque il senso di responsabilità e la scelta di andare alle urne. «Credo sia un nostro diritto che abbiamo conquistato con tanta fatica, soprattutto noi donne», dice **Anna Laura Russi** - certo la situazione non è delle migliori, in Italia tante cose non vanno, io però ho sempre votato Pd e credo che sia l'alternativa più seria per sistemare le cose, i problemi nascono da lontano e spero che chi li ha causati non torni».

La vede in maniera diversa **Anna Brambilla**, che voterà Movimento 5 Stelle: «Non sono per niente soddisfatta dei nostri politici, ci vuole un cambiamento radicale e che qualcuno si faccia da parte. Dobbiamo dare fiducia ai giovani, loro sono il futuro ed è a loro che lasceremo il paese, chi ha già dato è meglio che si faccia da parte. Mio marito votava Lega, ma adesso anche lui ha deciso di dare fiducia ai 5 Stelle».

Scetticismo e dubbi

Dello stesso avviso **Lucia Agabiti**: «Insomma, la situazione è

davvero drammatica ed è meglio cambiare a questo punto. Certo che probabilmente ci sarà una situazione di stallo dopo le elezioni e alla fine faranno un bell'incendio. Non sono molto ottimista, però spero almeno di dare un segnale».

Luigi Malatesta invece voterà per la coalizione di centro-destra: «La situazione è sotto gli occhi di tutti. Abbiamo un'immigrazione incontrollata e un'economia che non garantisce il benessere dei cittadini. I nostri giovani se ne vogliono andare, scappano all'estero a cercare prospettive migliori e questo non va bene. Questi anni di governi di sinistra non ci hanno consegnato un Paese in salute, e infatti sono convinto che alle elezioni avranno un grosso calo di voti. L'unica alternativa è la destra».

Marco Lorenzini, volto noto a sinistra, questa volta è schierato con Liberi e Uguali: «Quello che mi auguro è che ci sia la rinascita di una sinistra unita e compatta su quei temi che l'hanno sempre contraddistinta. I sondaggi dicono che dopo le elezioni ci sarà uno stallo, l'importante è che si man-

tenga comunque la coerenza. Quello che mi preoccupa è che in Italia non esiste una destra popolare, ma populista».

Alle urne comunque si va

Tutti riconoscono che la situazione è critica e che probabilmente dalle urne non uscirà nessuno in grado di governare, ossia di ottenere il 40% dei voti. C'è da dire che, come da previsioni, le persone con qualche primavera in più, nonostante il pessimismo verso il sistema paese, tendono comunque ad andare a votare.

Antonio Pollini non si sblancia, ma dice che si recherà alle urne a svolgere il suo dovere di cittadino: «Sono sempre andato, anche se mi rendo conto che ogni volta cambia poco. Negli anni abbiamo visto governi di tutti i tipi e tutte le posizioni, alla fine però non è successo molto. Credo che il vero problema sia negli italiani, alla fine, la politica è solo l'espressione di un popolo. L'unica cosa che mi consola è che, come si dice, l'italiano cade sempre in piedi, in qualche modo quindi ce la caveremo, come abbiamo sempre fatto».



Il 4 marzo si vota per Camera, Senato e Regione



Anna Brambilla



Luigi Malatesta



Antonio Pollini



Anna Laura Russi

■ Destra e sinistra, il cuore batte ancora. Anche se nessuno sembra soddisfatto dei partiti di oggi

Il caso

L'esplosione in fabbrica



Ecco come si presenta l'azienda a distanza di tre settimane dal terribile incidente

Incendio Ecosfera «Siamo pronti per ricominciare»

Bulgaro. Continua l'intervento di "messa in sicurezza" dopo l'incidente in cui erano rimaste ferite 10 persone. Tra un mese si ripartirà con parte della lavorazione

BULGAROGROSSO

MANUELA CLERICI

Dopo l'esplosione, alla Ecosfera si punta a ripartire entro un mese almeno con parte dell'attività. Nell'azienda di via Pirandello, che opera nel settore del recupero dei rifiuti industriali, si stanno compiendo i primi passi per una parziale ripresa produttiva che possa mettere in sicurezza i posti di lavoro (34).

Essendo ferma la produzione, è stata attivata la cassa integrazione ordinaria per tutto il personale in via precauzionale per 13 setti-

mane. Nel frattempo prosegue l'indagine per accertare le cause dello scoppio dell'impianto di distillazione e conseguente incendio.

Tutti dimessi

Nell'incidente dello scorso 7 febbraio rimasero ferite dieci persone, di cui tre in modo serio; le ultime due che erano ancora ricoverate sono state dimesse nei giorni scorsi. La procura di Como - che ha aperto un'inchiesta ipotizzando i resti di lesioni colpose e incendio colposo - ha autorizzato

un parziale dissequestro dell'area. «Abbiamo ottenuto un dissequestro temporaneo condizionato - spiega Linda Barri, amministratore unico di Ecosfera srl - Ci è stato consentito l'accesso all'impianto alla presenza dei carabinieri, dei vigili del fuoco e del personale preposto, per non inquinare le prove. Venerdì è entrata in azione una squadra di vigili del fuoco e di nostri tecnici e operai, autorizzati dal pubblico ministero Simone Pizzotti a intervenire per cominciare a mettere in sicurezza l'impianto anche in pro-

spettiva, una volta che sarà concluso il dissequestro parziale, di riprendere le lavorazioni per quanto concerne la fase di stoccaggio e miscelazione. Per l'area interessata all'incidente, che attiene alla lavorazione complementare della distillazione, la ripresa andrà per le lunghe (6-8 mesi almeno)».

I primi sopralluoghi erano stati compiuti la scorsa settimana, a seguito della nomina del consulente tecnico (Ctu) incaricato dalla procura, l'ingegnere Davide Levo di Genova, esperto che ha trattato il caso del rogo nella acciaieria Thyssen di Torino. «Abbiamo fatto dei sopralluoghi la scorsa settimana con il Ctu che, un'ora dopo la nomina, era già in azienda e vi si è trattenuto fino in serata - prosegue Barri - Ha compiuto un primo sopralluogo sull'impianto, ha ricevuto le nostre relazioni tecniche e la documentazione richiesta, su cui ha relazioneato al pm. Tutte queste attività hanno consentito l'altro ieri l'accesso dei vigili del fuoco, che a livello probatorio stanno monitorando le operazioni, e delle nostre squadre tecniche che stanno intervenendo per mettere in sicurezza l'impianto e per verificare se sia agile, o cosa serva per sistemarlo. Il primo marzo è prevista la rimozione del relitto e dei pezzi caduti all'interno del Golf Monticello e zone limitrofe, a cura

di una squadra specializzata».

Si procede con scrupolo. «Nei prossimi giorni saranno inviate in procura le relazioni tecniche relative all'attività svolta venerdì e saranno sottoposte alla valutazione del pm - prosegue Barri - L'obiettivo è permetterci di sistemare e quindi ripartire con l'area di stoccaggio. Se non troveremo sorprese negative (impianti accessori danneggiati), ma non sembrerebbe dai primi controlli, entro un mese dovremmo poter riaprire l'area di stoccaggio, che è quella che consentirebbe di mantenere i posti di lavoro. Per l'area distillazione bisognerà rifare completamente l'impianto. Prima di ricostruirlo, vogliamo capire cosa sia successo. Una volta salvati i posti di lavoro, se dovesse servire anche un anno per mettere in funzione l'impianto di distillazione andrebbe comunque bene».

Nessuna ipotesi

Ancora nessuna ipotesi precisa sulla causa dello scoppio. «Il Ctu ha provveduto a fare copia di tutti i nostri database, sono stati prelevati campioni del materiale in lavorazione al momento dello scoppio e fatta la mappatura di tutti i reperti, geolocalizzati grazie anche a un drone in dotazione ai vigili del fuoco - conclude Barri - Una volta completato il puzzle, sarà studiato per risalire alla causa che ha innescato lo scoppio».

La scheda

Un boato avvertito a chilometri di distanza



L'incidento

È il primo pomeriggio del 7 febbraio quando nell'azienda di via Pirandello, che opera nel settore del recupero dei rifiuti industriali, si sviluppa l'incendio. Una terribile esplosione avvertita a chilometri di distanza: il bilancio parla di dieci feriti, tre dei quali in modo piuttosto serio.



Gli accertamenti

Nell'azienda si stanno compiendo i primi passi per una parziale ripresa produttiva che possa mettere in sicurezza i posti di lavoro, che in totale sono 34. Essendo ferma la produzione, è stata attivata la cassa integrazione ordinaria per tutto il personale per 13 settimane.



Le speranze

L'obiettivo della dirigenza è quello di ricominciare l'attività, anche a tutela dell'occupazione. Una volta che sarà concluso il dissequestro parziale, potranno riprendere le lavorazioni per quanto concerne la fase di stoccaggio e miscelazione. Per l'area interessata all'incidente, che attiene alla lavorazione complementare della distillazione, la ripresa andrà per le lunghe (6-8 mesi almeno).

La confessione dell'amministratore «Non avrei sopportato un lutto»

Bulgarograsso

«Mi sono sentita morire al momento della notizia» Assistenza psicologica per tutti i dipendenti

«Se fosse morto qualcuno nell'incidente, sarei andata a casa e mi sarei impiccata». Il pensiero balenato nella mente dell'amministratore unico di Ecosfera, Linda Barri, appena appresa la notizia dell'esplosione.

A distanza di tre settimane è ancora vivo il ricordo del drammatico incidente. «Non ero in azienda al momento dello scoppio. Stavo rientrando dalla pausa pranzo, quando ho ricevuto la telefonata del direttore tecnico che mi informava dell'incidente. Mi sono sentita morire - ri-

corda Barri - La mia prima preoccupazione è stata sapere come stessero i nostri collaboratori. Sono in azienda ogni giorno dalle 7 alle 21, conosco i loro problemi, le loro famiglie. Un grazie enorme ai vigili del fuoco, eroi moderni, che hanno operato con tempestività e grande professionalità, consentendo di contenere la portata dell'evento».

L'incidente ha lasciato il segno a livello psicologico. «Abbiamo chiesto assistenza psicologica ad Ats Insubria - conferma Barri - Mercoledì la dottoressa Maria Rita Aini e la psicologa Cristina Somaglia sono intervenute in azienda per una seduta di gruppo, durata tutto il pomeriggio. Con grande professionalità e sensibilità, hanno dato a tutti noi la possibilità di



Linda Barri, l'amministratore unico di Ecosfera

riavere quei momenti e fornirci gli strumenti per esorcizzarli e farli diventare un momento di crescita. Stanno anche predisponendo uno sportello individuale di sostegno psicologico».

Dalla tragedia sfiorata si riparte con l'obiettivo di mettere ancora più in sicurezza l'impianto a tutela dei lavoratori, dei residenti e dell'ambiente.

«Capisco che un'azienda chimica possa suscitare apprensione, ma la fattispecie delle operazioni che compiamo ci fa prestare una attenzione particolare per tenere sotto controllo questi eventi - afferma ancora Barri - Ogni ciclo produttivo può generare criticità e dare luogo a incidenti. Il nostro impianto, trattando materiale chimico, è monitorato e soggetto a una regolamentazione precisa. Il fatto che ci sia una criticità fa in modo che ci sia un'attenzione particolare, che anche in occasione dell'incidente ha dimostrato la sua importanza».

Attenzione rivolta anche

al contesto. «La nostra azienda, al di là del valore economico, ha un valore sociale perché ci lavorano delle persone e va salvaguardata l'occupazione - aggiunge l'amministratore unico - Il dare valore sociale all'impresa coinvolge non solo i lavoratori, ma anche il contesto. Tengono a rassicurare la collettività che non c'è stato alcun inquinamento ambientale e che, oltre a continuare a rispettare le regole stabilite dai protocolli di prevenzione e sicurezza, se possibile miglioreremo ancora le misure anche non determinate dalla regolamentazione».

Massima trasparenza. «Per noi è fondamentale capire cosa sia successo per evitare che si ripeta in futuro - conclude Barri - Stiamo dando la massima collaborazione nelle attività di accertamento e indagine, coordinate in modo impeccabile e con rispetto delle parti dal maresciallo Vincenzo Tiralongo del Nucleo Ispettorato del lavoro».

M. Cle.

Gli utenti morosi e i rincari in bolletta Due euro all'anno

Il caso. Si infiamma il dibattito, consumatori arrabbiati. Ma girano troppe fake news, come l'aumento di 35 euro. L'Autorità per l'energia interviene per fare chiarezza

ELENA RODA

Non 35 euro a bolletta ma due euro all'anno. A tanto, secondo l'Arera, l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, ammonta la "socializzazione" in bolletta degli oneri non pagati.

In sostanza, le notizie che circolano in rete sugli aumenti per l'energia sono viziata da due errori non di poco conto. Il primo, appunto, che non si tratta di 35 euro ogni due mesi, ma 2 euro - massimo 2,20 euro - all'anno. Secondo errore: il cliente finale moroso non c'entra. La questione è molto più complessa e ha a che fare con il fallimento di alcune società di vendita.

Nella bolletta elettrica

Ma andiamo con ordine. Due euro all'anno sarà la cifra che vedremo aggiunta alle nostre bollette elettriche per risanare il buco creato dalla mancata riscossione di oneri da parte delle società di distribuzione dell'energia nei confronti delle società di vendita. Non si tratta in-

fatti di un problema legato, come si è letto spesso sul web nei giorni scorsi, al cliente finale che non paga, ma alle società di vendita che falliscono e non versano gli oneri alle società di distribuzione dell'energia. In sostanza, niente aumenti esagerati, come si legge, con consumatori che gridano allo scandalo dei 35 euro in più in bolletta e niente cliente finale non pagante causa di questa situazione.

Clara Poletti, direttore energia di Arera, è stata chiara su questo, rassicurando tutti: la socializzazione in bolletta (che significa pagamento di una quota parte da parte di tutti gli utenti per colmare un buco), nelle previsioni - certezze si avranno solo a settembre - vale circa il 2% degli oneri complessivi. Questo significa non più di 2 euro, massimo 2,20 euro, su base annua, calcolato su un totale annuale di una bolletta - ci riferiamo a quella di una famiglia media - pari a 500 euro più Iva.

All'informazione fake dei 35 euro si aggiunge la confusione tra chi non paga e chi deve pagare al posto dei morosi: «Il cliente finale non c'entra - spiega **Andrea Tugnoli**, responsabile delle operazioni commerciali di Enerxenia che ci ha aiutato a comprendere il processo - . L'inghippo nasce dal fatto che abbiamo un consumatore che si interfaccia alla società di vendi-

ta e la società di vendita che si interfaccia alla società di distribuzione dell'energia».

In sostanza, queste due società hanno funzioni diverse e le azioni di quella di vendita hanno riflessi automatici sulla società di distribuzione dell'energia: «Le società di distribuzione versano alla cassa conguaglio italiana - prosegue Tugnoli - quello che viene incassato dalle società di vendita per quanto riguarda la quota della bolletta legata agli oneri di sistema, cioè quelli che permettono di offrire una pluralità di finanziamenti e investimenti nel campo dell'energia elettrica, nei quali rientrano anche le rinnovabili».

Socializzazione delle perdite

Se le società di vendita, per qualche motivo, non versano questi oneri, quella di distribuzione deve agire per recuperare questa somma: «Nel momento in cui la società di distribuzione fattura alla società di vendita - prosegue Tugnoli - e la società di distribuzione non è più in grado di recuperare la quota di oneri di sistema che deve versare allo Stato». A questo punto serve agire, quindi, con la socializzazione degli oneri e l'aumento in bolletta per gli utenti, come prospettato in questi giorni da Arera.



LA PROVINCIA

DOMENICA 25 FEBBRAIO 2018

Che cosa c'è di vero

Pagheremo 35 euro in più in bolletta

No, la stima per un'utenza domestica è di circa due euro

SI

NO

☐

☒

A causare gli aumenti sono stati i troppi utenti morosi

No, l'aumento è dovuto al fallimento di alcune aziende energetiche

☐

☒

L'aumento è per ora stimato, le cifre reali si conosceranno nei prossimi mesi

Sì, nessuno è in grado di fornire stime precise

☒

☐

In rete e su Whatsapp circolano informazioni false sugli aumenti

Sì

☒

☐

La nostra bolletta cambierà radicalmente

No, non subirà variazioni sostanziali

☐

☒

La colpa è delle società di vendita e distribuzione

No, si tratta di una decisione dell'Autorità per l'energia

☐

☒

Come funziona

Il meccanismo degli oneri a carico degli utenti

Gli aumenti che si vedranno nella bolletta elettrica, e che hanno fatto preoccupare molti consumatori negli ultimi giorni, sono relativi

agli oneri di sistema. Riguardano, nello specifico, i costi che vengono sostenuti in quello che è ritenuto interesse generale del sistema elettrico, come la ricerca e l' incentivazione nell'utilizzo delle rinnovabili.

Si calcola che l'impatto della socializzazione degli oneri sulla bolletta - quindi il pagamento diviso tra tutti gli utenti per ovviare agli oneri non versati dalle società di vendita di energia fallite - sarà pari

a circa il 2% degli oneri complessivi. Al livello totale, secondo i calcoli di Arera, l'authority per l'energia, l'ammontare degli oneri tocca quota 14 miliardi di euro. Il pagamento avviene automaticamente in bolletta. Si calcola che l'impatto sulla singola utenza sarà pari a 2 euro, massimo 2,20 euro, su base annuale. La cifra divulgata dall'authority è una stima, si dovrà attendere ancora un po' per una quantificazione precisa. E. ROD.

■ Il problema sorge per colmare i buchi dei fallimenti delle società di vendita

Il dirigente messo alla porta Negretti: «Questione tecnica»

Il caso

Filippo Scibelli formalmente è ancora in servizio. Domani sarà in Comune in attesa del provvedimento

Per l'assessore alle Risorse Umane del Comune di Como **Elena Negretti**, ovvero colei che si sarebbe dovuta rapportare con il nuovo capo

di gabinetto **Filippo Scibelli**, non c'è nulla da commentare sul pasticcio che ha spinto il Comune ad annunciare l'apertura di un procedimento di annullamento dell'assunzione dell'ex colonnello dei carabinieri (ora in pensione) avvenuta un paio di settimane fa. «È una questione tecnica, non c'è nulla da commentare» ha liquidato la questione l'as-

sessore, nonostante in Comune (e non solo) da alcuni giorni non si parli di altro.

E allora vediamo la questione tecnica. Stando alle scarse motivazioni dell'improvviso dietrofront del Comune circa l'assunzione di Scibelli, la causa dell'annullamento sarebbe da cercare nel fatto che la normativa vieta a persone in pensione di rico-



Elena Negretti

prire incarichi a pagamento per la pubblica amministrazione. Esiste, in realtà, una circolare interpretativa della norma secondo cui per le persone in pensione ma che non hanno ancora raggiunto i limiti di età «possono concorrere per un impiego nella pubblica amministrazione».

C'è però chi interpreta la norma in maniera decisamente più restrittiva, da qui «le suggestioni di incompatibilità» emerse nei giorni scorsi. In particolare quando il colonnello Scibelli ha presentato domanda per partecipare al bando era ancora in forze nell'Arma dei carabinieri. Ed è an-

dato in pensione soltanto pochi giorni prima di prendere servizio. Questo cambio di status avrebbe - condizionale d'obbligo in assenza di motivazioni ufficiali - spinto il Comune a cambiare idea sull'assunzione.

Il fatto è che al capo di gabinetto voluto dal sindaco **Mario Landriscina** è stato comunicato esclusivamente l'avvio di un procedimento, ma resta a tutti gli effetti in carica. E infatti, domattina, sarà regolarmente nel suo ufficio, in pieno possesso dei poteri sulle relazioni istituzionali, sulla comunicazioni e sulle risorse umane dell'assessore Negretti.

Il sindacato dei poliziotti «Più agenti contro i reati»

Congresso Siulp

Allarme sugli organici e sulle risorse a disposizione lanciato ieri dal sindacato unitario della polizia

Libera gli agenti di polizia dalle incombenze amministrative per consentirgli di essere operativi, l'introduzione di una figura che possa coordinare operativamente, a livello provinciale, tutte le forze dell'ordine, più risorse per i mezzi e per il personale.

Sono solo alcune delle proposte avanzate ieri durante il congresso provinciale del Siulp (il sindacato italiano lavoratori di polizia) che si è tenuto nella sede dell'università dell'Insubria.

A fare gli onori di casa **Paolo Tabacco**, segretario provinciale del Siulp, il quale ha presentato una serie di proposte operative per migliorare la risposta della polizia contro quello che è l'allarme maggiore per il nostro territorio: la microcriminalità. Tabacco ha proposto di «li-

berare dalle mansioni amministrative gli agenti» costretti, ad esempio, a far fronte dell'incombenza relativa al rilascio dei passaporti, per poterli «adibire a servizi più congeniali» e quindi maggiormente operativi. Il segretario provinciale ha anche fornito la propria idea sul ruolo del questore, che deve trasformarsi in una sorta di «manager della sicurezza» che possa coordinare le decisioni operative delle forze di polizia.

Infine il Siulp critica il blocco del turn over: servono nuove assunzioni sia per avere più uomini da dedicare alla sicurezza, sia per avere in strada forze giovani e nuove. Presente al congresso anche **Felice Romano**, segretario nazionale Siulp.

LA PROVINCIA

DOMENICA 25 FEBBRAIO 2018

LE "PANTERE GRIGIE" DECIDONO LE ELEZIONI

di FRANCESCO ANGELINI

Una delle domande che nessuno ha posto su questa campagna elettorale che ha sancito l'estinzione delle piazze come luogo di confronto e propaganda politica e ha finito per favorire questa deriva inquietante segnata da contestazioni, violenze e scontri fisiche, è: non è che l'istituto del voto stia diventando vecchio e perciò prerogativa quasi degli anziani? Nell'epoca dei social, della comunicazione che viaggia alla velocità di una Ferrari in

CONTINUA A PAGINA 7

LA PROVINCIA

DOMENICA 25 FEBBRAIO 2018

ELEZIONI: DECIDONO LE "PANTERE GRIGIE"

di FRANCESCO ANGELINI

segue da pagina 1

Formula Uno, in parallelo alla disinformazione e alle fake news, come si può pensare che i giovani siano attratti dal rito sacro finché si vuole ma un po' stanco della vecchia schieda cartacea da compilare con l'arcaica matita copiativa per essere infilata in urne simili a reduci di tutte le guerre? Questo aspetto e la sfiducia in generale nella politica da parte di una generazione, quella dei cosiddetti "millennials" che acquisiscono in queste elezioni il diritto di scegliere i propri rappresentanti e che, per colpa di chi li ha preceduti non hanno fiducia quasi in niente, rischia di spostare sempre più verso gli anziani l'ago della bilancia elettorale. Un po' perché chi ha memoria lunga conosce l'importanza del voto e iscriversi anche estremi, che sono stati fatti per ottenerlo. E poi il voto per le generazioni più mature, è appunto, se non più una



febbraio, come negli anni del dopoguerra dopo la lunga astinenza per il fascismo, un'abitudine. Del resto le elezioni sono anche lo specchio di una società, quella italiana, dove i giovani se possono scappano e con ogni probabilità non votano neppure all'estero, e gli anziani sono costretti a restare. Allora sono loro che decidono. E lo si vede anche dall'approccio dei partiti. Quelli che tentano - i Cinque Stelle soprattutto - di catturare il voto degli elettori junior propongono programmi su misura. Al contrario le forze più tradizionali (per eredità visto che ormai il partito italiano più vecchio ha poco più di 30 anni) come Pd, Forza Italia e Le Ustrizzano almeno uno dei loro due occhi ai "senior". In mezzo si possono collocare Lega e Fidi che guardano in entrambe le direzioni, anche alla ricerca di quella vena populista che sembra ritrovarsi in parte dell'universo giovanile. La società comasara rispecchia il trend nazionale che registra un invecchiamento costante della popolazione per la crescita delle aspettative di vita, favorita qui da un sistema sanitario che regge ancora bene, e dal calo delle nascite. Ecco perché le "pantere grigie" possono essere determinanti nelle scelte. Insomma, come diceva Ugo Tognazzi onorevole golpista Tritoni nell'impermeabile pellicola monicelliana "Vogliamo i colonnelli", c'è un grande

futuro nel nostro passato", un paradosso che rischia di rappresentare la chiave per la vittoria elettorale. Sarà per questo che le pensioni più che l'occupazione giovanile sono una costante dei programmi e delle promesse? E sarà questa la ragione del breve balzo del professor Monti sul palcoscenico della politica dopo essere approdato a palazzo Chigi senza passare dalle urne e aver dovuto operare un intervento sanguinoso sulla previdenza? Del resto, la nostra è una società che ha negli anziani uno dei suoi principali pilastri. Poiché hanno vissuto nell'epoca del benessere e delle certezze, hanno pensioni spesso robuste e sempre garantite: sono loro che aiutano figli e nipoti a fronteggiare crisi di disoccupazione.

Se il voto, come istituto e modalità, è qualcosa di vecchio, la terza età diventa determinante, almeno in attesa che si trovino forme più coinvolgenti per gli under che, non a caso, i sondaggi segnalano come la fascia a più alta percentuale di astensione.

C'è solo da augurarsi che, al contrario degli anziani della poetica canzone di Francesco Guccini, "Il vecchio e il bambino", gli elettori sappiano distinguere "il vero dai sogni". Perché con questa campagna elettorale...

angelini@provincia.it
@angelini.f

ECONOMIA & FINANZA

Apicoltori, in Italia è boom

ROMA - Boom per gli apicoltori in Italia, che negli ultimi cinque anni sono cresciuti del 27%. È quanto emerge da un'analisi della Coldiretti sul cibo degli Dei (particolarmente importante per difendersi dal freddo) sui dati della Came-

ra di commercio di Milano sulle aziende iscritte al registro delle imprese, passate dalle 4.195 nel 2012 alle 5.318 nel 2017. Una crescita importante, legata al sempre maggiore successo del miele come alimento della dieta quotidiana.

Onoranze funebri
Lucchetto
MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
VARESE - Viale Borri, 153 - tel./fax 0332 428 220
onfunlucchetto@libero.it
OPERANTI OVUNQUE - SERVIZIO 24 ORE
CAMERE ARDENTI PRIVATE

Il bagaglio protetto fa volare il Varesotto

GALLARATE Safe bag arriva anche a Cracovia

GALLARATE - Ne ha fatta di strada la creatura di Rudolph Gentile, l'azionista principale della società gallaratese Safe Bag. Vent'anni fa, quando il padre, il comandante Giuseppe Gentile, faceva conoscere a mezza Italia, assieme a Lupo Rattazzi, il mondo del charter, lui aveva messo già a punto un sistema di avvolgimento bagagli già all'avanguardia per l'epoca. La sua azienda dedicata ai servizi di protezione e rintracciamento bagagli, che ha il suo quartier generale nei 2 mila metri quadrati della sede in via Olona a Gallarate e impiega oltre 25 persone, cinque delle quali assunte sul territorio negli ultimi mesi (con un occhio di riguardo per gli informatici, ndr), è nel frattempo diventata una storia di successo, come certifica l'espansione della propria presenza su sca-

la mondiale e l'entusiasmante performance in Borsa Italiana, segmento Aim (quello dedicato alle Pmi). Ora completa la sua penetrazione in Polonia con la gara vinta per lo scalo di Cracovia e punta all'Asia con importanti acquisizioni in Russia. È sufficiente scambiare poche battute con l'amministratore delegato Alessandro Notari per rendersi conto che il bello, forse, è ancora da venire: «Se tutto andrà come da lettera di intenti, già ancora prima di luglio procederemo all'acquisizione del 51% di Pack&Fly Group, un'azienda moscovita che fornisce il nostro stesso servizio ai viaggiatori in oltre 25 aeroporti russi con un fatturato di oltre 16 milioni e mezzo. Attraverso di loro, con cui condividiamo lo stesso approccio ultramoderno e tecnologi-

co al servizio della clientela, puntiamo a penetrare nel mercato asiatico e, naturalmente, a sfidare la concorrenza, diventando i numeri uno incontrastati nel nostro settore». Accanto alla politica di acquisizioni, il percorso di crescita di Safe Bag passa anche dalla partecipazione alle gare in giro per il mondo per l'offerta di protezione dei bagagli dei passeggeri: «Abbiamo appena firmato un contratto di fornitura con l'aeroporto internazionale di Cracovia. Dunque, con Varsavia e Katowice presidiamo i primi tre aeroporti della Polonia», puntualizza Notari. «Ormai siamo presenti in 26 aeroporti in otto nazioni: dagli scali del Canada a quelli del Perù, dall'Italia al Portogallo, dalla Francia agli Stati Uniti e alla Svizzera». Nel frattempo, ci si gode

l'ottima performance borsistica: «Dopo il bilancio ufficializzato nel 2016 (oltre 26 milioni di euro di fatturato e un margine operativo lordo oltre 4,5 milioni e mezzo di euro, ndr) e la presentazione del nostro, ambizioso piano industriale, il titolo è letteralmente esploso - racconta l'ad di Safe Bag -. Ora abbiamo una cassa positiva - le previsioni di bilancio parlano di una chiusura del 2017 a oltre 30 milioni di euro di fatturato -, siamo finanziariamente attivi e non abbiamo debiti. Rappresentiamo insomma una piattaforma pulita finanziaria, industriale e tecnologica». La prossima sfida? «La quotazione all'Aim entro l'estate di SO-Stravel.com, la società gemella legata a una App di assistenza al viaggiatore a 360 gradi».

Luca Testoni



Il sistema di protezione dei bagagli negli aeroporti ideato da Safe Bag. A lato, l'ad Alessandro Notari



Delocalizzare l'azienda? Si fa al Nord

Gli investimenti sono rivolti soprattutto a Usa ed Europa occidentale

VENEZIA - Alle imprese italiane, soprattutto del Nord, piace la delocalizzazione e hanno scelto, contrariamente a quanto si pensi, gli Usa e l'Europa centro occidentale anziché l'Est. L'elaborazione effettuata dall'Ufficio studi della Cgia si avvale degli unici elementi disponibili sul tema pubblicati da Banca dati Reprint del Politecnico di Milano e dell'Ice e fanno riferimento all'arco temporale dal 2009 al 2015. Proprio da questa rilevazione emerge che se verso la fine del decennio scorso i casi ammontavano a 31.672, nel 2015 sono saliti fino a raggiungere quota 35.684 pari ad una crescita del 12,7%.

La ricerca sottolinea come il prin-

cipale paese di destinazione degli investimenti per delocalizzazione sono gli Stati Uniti tanto che nel 2015, le partecipazioni italiane nelle aziende statunitensi sono state superiori a 3.300. Di seguito ci sono la Francia (2.551 casi), la Romania (2.353), la Spagna (2.251) la Germania (2.228), il Regno Unito (1.991) e la Cina (1.698). La ricognizione evidenzia come, nel periodo in esame, viene sfatato il mito dello sbilanciamento verso l'Est Europa. Sul fronte strettamente strutturale emerge che nel periodo preso in esame dalla Cgia il numero di occupati all'estero alle dipendenze di imprese a partecipazione italiana è diminuito del 2,9% (una contrazione di poco

più di 50.000 unità). Il fatturato, invece, è aumentato dell'8,3%, facendo registrare un incremento in termini assoluti del giro di affari di oltre 40 miliardi di euro. Sempre nel 2015, i ricavi delle imprese straniere controllate dalle italiane hanno toccato i 520,8 miliardi di euro. Dei 35.684 casi registrati nel 2015, oltre 14.400 (pari al 40,5% del totale) sono riconducibili ad aziende del settore del commercio, per lo più costituite da filiali e joint venture commerciali di imprese manifatturiere. L'altro settore più interessato alle partecipazioni all'estero è quello manifatturiero che ha coinvolto oltre 8.200 attività (pari al 23,1% del totale).

La crisi morde ancora: 180mila posti a rischio

ROMA - Centosessantadue tavoli di crisi aziendale aperti al ministero dello Sviluppo, in gioco il lavoro per 180mila persone: i dati 2017 sono i più alti degli ultimi sei anni, con un aumento dei posti di lavoro a rischio che dal 2012 è del +37% sia pur in un quadro che per il ministero è di sostanziale stabilità. Oggi su Embraco, come sull'Aferpi di Piombino, i fari mediatici si accendono di volta in volta su vertenze diverse, ma c'è uno scenario di fondo pesante. Nel 2012 i tavoli aperti erano erano 119, i posti di lavoro a rischio 118mila. La media 2012-2017 - i dati sono del Mise - è di 146 tavoli aperti per 143mila dipendenti interessati. Dal 2016 al 2017 i lavoratori coinvolti sono 25mila in più, dal 2012 +62mila: un aumento

che, indica il ministero, «deriva dall'ingresso di alcune grandi imprese (come Alitalia e Alnaviva) che in precedenza pur essendo interessate da difficoltà non marginali non avevano ritenuto di attivare un tavolo di confronto al Mise»; ma anche dal potenziamento delle strutture del ministero che «consente la gestione di più vertenze». Nel biennio 2016-2017 il ministero conta «62 vertenze concluse positivamente», «45 casi di successo di siti totalmente o parzialmente dismessi che vedono interventi di nuovi investitori», «21 ca-

Il settore elettrodomestici ancora lo mentre si salva l'automotive

In media le vertenze restano aperte 28/30 mesi (in alcuni casi anche oltre i 60 mesi, come per Alcoa, Lucchini, Terni Imerece, Om Carrelli, Gepin, Ideal Standard). E

spesso anche quando si trova una soluzione non è poi efficace: «Il 50% dei casi trattati si ripropone al tavolo ministeriale dopo aver risolto le cause». Non è l'impenettabilità del 2017 a preoccupare gli esperti che, invece, leggono i dati rilevando che negli anni c'è «una base che si trascina: tra tavoli che si chiudono e nuovi casi è uno scenario che si mantiene sostanzialmente invariato - spiega il responsabile delle politiche industriali della Cgia, Salvatore Barone - tra casi irrisolti, altri che hanno trovato una soluzione ma restano sotto un continuo monitoraggio (e quindi pesano nelle statistiche. Come per Electrolux e Whirlpool), e emergenze che si trascinano perché il progetto messo in campo non decolla e non riassume lavoro.



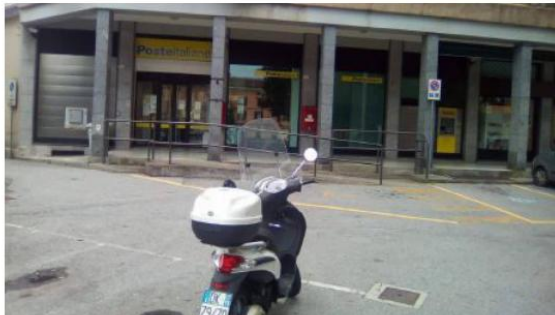
Postini, tagliati tutti i precari

I sindacati: «Chiederemo che vengano assunti». In arrivo sei nuovi sportellisti

VERBANIA - Scendono da 27 a 2 i postini in esubero nel Verbano Cusio Ossola dal prossimo mese da ottobre, quando entrerà in funzione il nuovo sistema di recapito.

«Ma questo - spiega Liana Righi (Cisl poste) - solo perché 25 degli attuali addetti sono assunti a tempo determinato. Alcuni di loro passeranno al servizio di sportello, per altri chiederemo rientro nelle 1000 nuove assunzioni che Poste Italiane s'è impegnata ad effettuare a livello nazionale. In questi anni, nel servizio di recapito, sono state assunte temporaneamente 300 persone, per periodi limitati. Un bacino di personale qualificato che sarebbe un peccato andasse disperso». Qualche buona notizia, però, dal tavolo tecnico con Poste Italiane di venerdì in Provincia, l'azienda, a Silvia Tipaldi (delegata dal presidente, Stefano Costa a seguire la partita), a Cisl e Cgil, a Fabio Basta (consigliere comunale a Domodossola e provinciale) al sindaco di Quarna Sopra, Carlo Quaranta l'ha data.

«Verranno assunti - informa Righi - sei nuovi sportellisti. Potremo così colmare le carenze di personale a Cannobio, Intra, Pallanza, Baveno, Gravello Toce che hanno determinato pesanti disagi nelle sostituzioni la scorsa estate. Quando, per sup-



La riorganizzazione delle Poste nel Vco oggetto del tavolo di venerdì scorso

plire alle assenze per ferie dei colleghi, alcuni dipendenti sono stati spostati dalle valli al lago e costretti ad un defatigante pendolarismo». Non è stato possibile, in-

vece, risparmiare il Verbano Cusio Ossola, e la vicina provincia di Novara, dall'applicazione del nuovo servizio di recapito che comporta il quasi dimezzamento delle zone di di-

stribuzione, dalle 102 attuali a 55, e appunto i 27 tagli che, per ciò che riguarda i dipendenti a tempo indeterminato, si riduce a due. Un riordino scattato in tutta Italia nel 2015,

in corso di sperimentazione in alcune zone del Torinese, in partenza da aprile nel Novarese e solo ad ottobre nel Verbano Cusio Ossola. «Purtroppo - riferisce Righi - al tavolo di venerdì mancava il vicepresidente della Regione, Aldo Reschigna, che ha condotto le trattative con la direzione piemontese di Poste italiane che avrebbe dovuto riferirci sui risultati della sperimentazione nel Torinese».

Un altro tributo che il Vco sta per pagare, dopo anni di battaglie, è l'introduzione dell'apertura a giorni alterni nei piccoli uffici di montagna. «Cercheremo - promette Righi - di riaprire le trattative proponendo, in alternativa alle 6 ore d'apertura a giorni alterni, aperture più brevi tutti i giorni diversificando l'attività degli sportelli. Che potrebbero, ad esempio, supportare i residenti, in prevalenza anziani con scarsa dimestichezza con la tecnologia, nell'accesso ai servizi telematici. E integrare l'attività dello sportello con l'informazione turistica in estate». Venerdì, al termine del tavolo tecnico, Righi ha girato tutte le principali sedi del Verbano Cusio Ossola per spiegare i termini dell'accordo, siglato a livello nazionale l'8 febbraio. Domani l'accordo si vota in tutti i capoluoghi di regione.

Mauro Rampinini

IN TASCA 18 GRAMMI

Fermato con la cocaina

CASTELLETTO TICINO -(m.f.) L'hanno sorpreso mentre andava in giro con 18 grammi di cocaina in tasca. Per questo, un 39enne residente a Castelletto è stato arrestato dai carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della compagnia di Arona. Dovrà rispondere dell'accusa di detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente. Il fermo, di cui s'è avuta notizia nella tarda mattinata di ieri, risale alla serata di mercoledì quando i militari erano impegnati in un servizio mirato volto alla repressione dello smercio di droga nell'Ovest Ticino. L'uomo, di nazionalità italiana, è stato sottoposto a controllo in via Eugenio Montale. Si aggirava da solo, a piedi, e il suo comportamento ha insospettito i tutori dell'ordine che l'hanno trovato in possesso anche di 155 euro in contanti, probabile provento, secondo gli investigatori, della vendita della cocaina. E la successiva perquisizione domiciliare ha permesso, inoltre, di sequestrare un bilancino di precisione e alcuni strumenti per il confezionamento delle dosi. Il provvedimento restrittivo è stato convalidato venerdì in Tribunale a Novara.

VERSO IL VOTO

Crosetto in piazza Ranzoni

VERBANIA -(m.ra) Guido Crosetto, capolista nel plurinominale al Senato in Piemonte di Fratelli d'Italia, in città per sostenere Marisa Zariani (n. 2 al Senato) e Luigi Songa (n. 3 nel proporzionale alla Camera). Durante il tragitto partito da piazza Ranzoni, ha fatto in tempo a salutare, e scambiare qualche battuta, sia con l'alleata Mirella Cristina (Forza Italia) incontrata al gazebo in piazza Ranzoni, sia con l'avversaria, Vittoria Albertini (Pd), in via San Vittore. Arrivato al bar Crimpy, ha spiegato le ragioni del suo ritorno in politica: «Ho ceduto alle insistenze di Giorgia Meloni perché sono convinto che Fratelli d'Italia sia il pilastro per ricostruire il centrodestra».

VIA VITTORIO VENETO

Auto in bilico sul guard rail

VERBANIA -(meg) Esce di strada, sfonda la barriera e rimane in bilico sul guard rail. L'incidente è accaduto in via Vittorio Veneto all'altezza del ristorante Pascale ieri intorno alle 10. Alla guida dell'auto, una Suzuki, un trentasettenne verbanese, illeso. Sul posto Vigili del fuoco e Polizia municipale.

